

## L'EDITORIALE

 DS2157  
 IL PAESE  
 DEGLI  
 ESTREMI
 DS2157

di GIORGIO LA MALFA

**F**ra Trump e Musk, tra cui, dopo una breve tregua, è di nuovo scoppiata la polemica a proposito del progetto di bilancio che il Presidente ha mandato al Congresso e vorrebbe ora fare approvare in tutta fretta dal Senato dopo averlo fatto passare alla Camera dei Rappresentanti, chi ha ragione e chi ha torto? Il dubbio è se in un'epoca in cui uomini investiti di alte o altissime funzioni politi-

co-istituzionali cambiano posizione da un momento all'altro e non si vergognano, ma quasi sembrano gioire, della inaffidabilità delle loro parole, valga la pena di formulare dei ragionamenti come se ci si trovasse davanti a dei veri uomini di governo. Se non si trattasse dell'economia del più importante paese del mondo e quindi di situazioni che influenzeranno l'economia mondiale, forse si potrebbe fare a meno di parlarne.

a pagina V

## L'EDITORIALE

# Il paese degli estremi, tra gli opposti populismi

*Tagliare le tasse e  
aumentare la spesa  
si è già rivelata una  
ricetta fallimentare*

*Il settore pubblico  
è bulimico  
ma resta centrale  
per l'economia*

di GIORGIO LA MALFA

**F**ra Trump e Musk, tra cui, dopo una breve tregua, è di nuovo scoppiata la polemica a proposito del progetto di bilancio che il Presidente ha mandato al Congresso e vorrebbe ora fare approvare in tutta fretta dal Senato dopo averlo fatto passare alla Camera dei Rappresentanti, chi ha ragione e chi ha torto? Il dubbio è se in un'epoca in cui uomini investiti di alte o altissime funzioni politico-istituzionali cambiano posizione da un momento all'altro e non si vergognano, ma quasi sembrano gioire, della inaffidabilità delle loro parole, valga la pena di formulare dei ragionamenti come se ci si trovasse davanti a dei veri uomini di governo. Se non si trattasse dell'economia del più importante paese del mondo e quindi di situazioni che influenzeranno l'economia mondiale, forse si potrebbe fare a meno di

parlarne. Ma ovviamente non è così. Dunque conviene chiedersi chi dei due abbia ragione. In realtà è del tutto evidente che nella disputa sul progetto di bilancio proposto da Trump, ha ragione Musk nel rilievo critico fondamentale che muove al testo proposto dal Presidente: il problema è la sostenibilità futura di un debito pubblico americano che è destinato ad aumentare ulteriormente per l'effetto congiunto dagli aumenti di spesa e degli sgravi fiscali contenuti nel progetto di bilancio. È ampiamente provato che gli aumenti del gettito fiscale, prodotti dalla crescita del reddito nazionale generata dagli sgravi fiscali, sono inferiori degli stessi sgravi iniziali. Come si dice fra gli economisti: i miracoli promessi dalla cosiddetta «curva di Laffer» non si sono mai materializzati in passato e non si materializzeran-

no in futuro. Dunque, il debito pubblico americano crescerà e di molto.

La domanda è se esiste o esisterà un problema di sostenibilità del debito pubblico degli Stati Uniti. In passato, la posizione del dollaro, come valuta di riserva e come mezzo per gli scambi internazionali, dava agli Stati Uniti la sicurezza che il dollaro non sarebbe mai stato rifiutato. Oggi non è più così. Trump ha largamente distrutto la solidarietà occidentale, alla quale il dollaro poteva ricorrere in momenti di difficoltà, mentre sono emerse grandi economie a cominciare dalla Cina, che puntano a far cadere il dollaro dal pie-



distallo sul quale esso è stato in tutto il secondo dopoguerra. Trump rischia di rimpicciolire quell'America che dichiara di volere rendere nuovamente grande. Ma lungo questa strada può gettare il mondo in una crisi di vaste proporzioni. Il progetto di bilancio prevede poi un taglio rilevante delle spese a favore dei ceti più poveri, che rischia di fare esplodere il conflitto sociale negli Stati Uniti, a meno che Trump non punti proprio al conflitto sociale per adottare misure estreme che trasformerebbero gli Stati Uniti in una dittatura. Ed anche questa comporta dei gravi rischi per tutto il mondo. Dunque, fra i due ha ragione Musk nel giudizio sui rischi della politica del Presidente, e può darsi che questa politica possa indurre una parte dell'elettorato che ha votato per Trump a cambiare strada a partire dalle elezioni del prossimo anno. Nello stesso tempo bisogna dire qualcosa della visione economica di Musk. È anch'essa fondata sulla speranza di rivitalizzare l'economia privata, ma non affida questa ripresa al taglio delle tasse, ma alla riduzione complessiva del peso del settore pubblico nell'economia nazionale. Una decina di anni fa questa era la filosofia dominante fra gli economisti da ambo i lati dell'Atlantico. Si parlava di «austerità espansiva»: si teorizzava che una quota minore di risorse gestite dalla mano pubblica avrebbe stimolato la ripresa delle attività private. Non veniva però spiegato come questo sarebbe dovuto avvenire e non vi sono molti esempi di politiche economiche così concepite che abbiano funzionato. Forse si potrebbe citare il caso della Grecia in anni recenti, ma mentre sembrano scomparsi i pericoli per il debito pub-

blico greco, stenta a manifestarsi quella ripresa dell'economia privata che doveva derivare, nelle attese, dall'austerità.

Quello che i conservatori faticano a comprendere e a riconoscere è che il settore pubblico dell'economia ha un ruolo fondamentale nell'assicurare il buon funzionamento dei sistemi capitalistici di mercato. La sua elefantiasi è dannosa, ma anche il suo contenimento estremo finisce per togliere forza vitale al capitalismo. Non è solo la difesa, la sicurezza, la giustizia sono compiti fondamentali degli Stati, ma anche la sicurezza sociale, a cominciare dalla sanità e dal sistema pensionistico sono i fondamenti di un sistema in grado di crescere e prosperare.

Dunque né Trump, né Musk. Ma Trump rischia di fare disastri non solo per sé, ma per tutti noi. Musk non costituirebbe la soluzione dei problemi americani, ma perlomeno non li aggraverebbe e non li scaricherebbe sul resto del mondo. In definitiva, meglio Musk, ma che abbia la possibilità di convincere Trump o di obbligarlo a una posizione di maggiore responsabilità appare molto difficile. Tutto questo giustifica un elevato grado di preoccupazione e una maggiore solidarietà europea per fronteggiare questi rischi. La nostra dimensione economica complessiva è tale che possiamo o potremmo far molto. Ma per far questo l'Europa dovrebbe parlare con una voce comune. Può nascere una voce comune quando in tutti i grandi paesi europei, a cominciare dal nostro, populismo e trumpismo sono al governo o in condizioni di limitare severamente l'azione comune dei governi? Questo è il dilemma attuale dell'Europa.